

**Controvento**

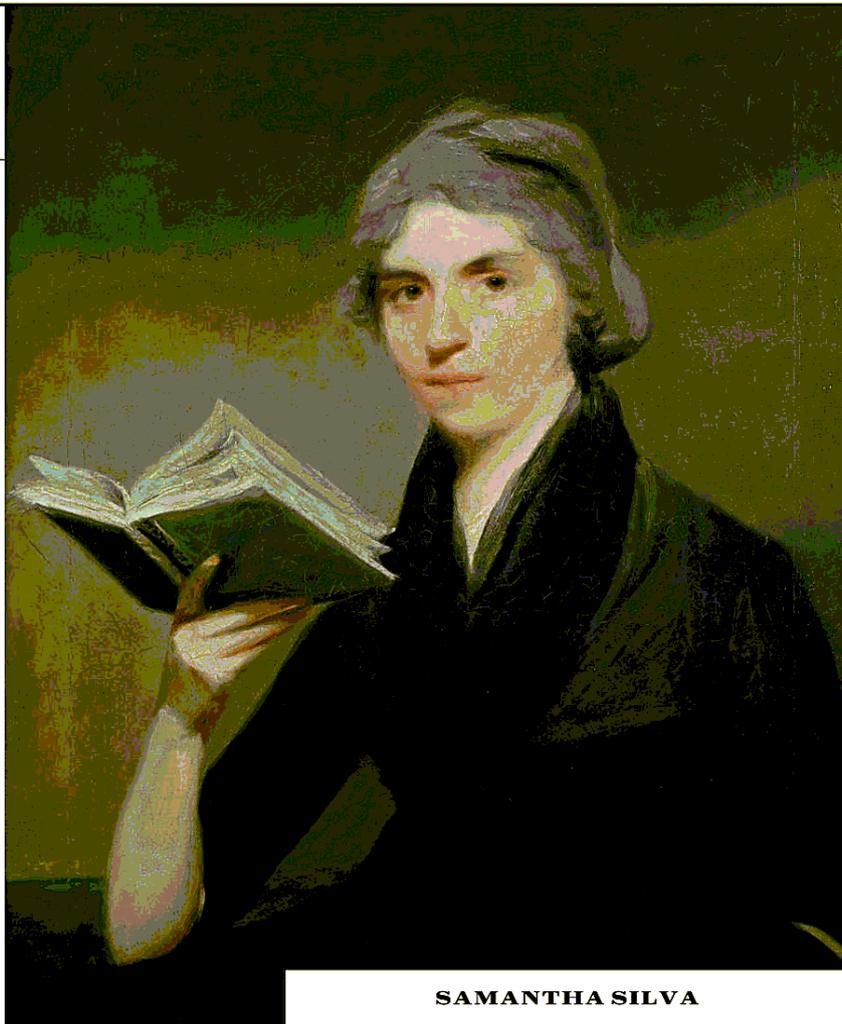
*Zambrano e la saggezza dell'esilio*

di Franco Marcoaldi

**M**aría Zambrano, figura inclassificabile e nobilissima della cultura spagnola novecentesca, torna ai lettori italiani con una miscellanea di scritti pubblicata da Castelvecchi e curata da Elena Laurenzi. Si tratta di testi pubblicati su diversi giornali spagnoli negli ultimi anni di vita, a partire dal ritorno a Madrid, nel 1984, dopo quarant'anni di esilio trascorsi in diversi paesi (tra cui l'Italia), a seguito della sua partecipazione alla guerra civile spagnola. Dal 1985 al 1991, anno della morte, l'autrice di *Parole del ritorno* scriverà un centinaio di articoli, sui temi più diversi: ritratti di amici e maestri (un nome per tutti, Antonio Machado) si affiancano a ritratti di città (strepitose le pagine su Roma, dove soggiornò a lungo); riflessioni sulla lettura e la scrittura si alternano a meditazioni metafisiche sul tempo e il silenzio. Trattandosi di scritti d'occasione, di primo acchito potrebbe apparire difficile trovare un filo rosso comune; eppure quel filo c'è e rimanda a un timbro preciso, inconfondibile. Il timbro di una voce femminile. Perché solo una donna può scrivere come scrive lei. Al pari di un ventaglio di autrici novecentesche, molto differenti tra loro, ma tutte accomunate da due elementi imprescindibili: lo sguardo dell'outsider e un'idea profondissima di umanità, da difendere con le unghie e con i denti. Penso a Virginia Woolf, Simone Weil, Rachel Bespaloff, Irène Némirovsky, Anna Maria Ortese.

Solo guardando le cose da fuori, a partire da un'assoluta estraneità al potere, si possono vedere fino in fondo le connaturate pulsioni di morte che quel potere (ogni potere) porta con sé. E solo chi è estraneo al potere può farsi difensore strenuo e implacabile dell'umanità, tutta intera. Da preservare in ogni minima piega. A vantaggio delle creature più deboli, indifese. Che Zambrano ha ben conosciuto nei decenni di un esilio di cui parla in avvio del volume. Così come ne parlò in un'altra bellissima lettera ricordata da Elena Laurenzi nell'introduzione: «Il pegno che l'esiliato custodisce tra le mani, mentre guarda il cielo senza interrogativi e senza pianto, deve essere questo. Dategli voce e parola. Non chiede altro che dare, dare quello che non ha mai perduto, che ha guadagnato: la libertà che portò via con sé, e la verità che ha conquistato in questa specie di vita postuma che gli è stata lasciata». Chi, se non una donna, avrebbe potuto compiere un simile azzardo?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



◀ **Ritratto di signora**  
Si intitola *Ritratto di Mary Wollstonecraft* questo olio su tela del pittore irlandese John Keenan, attivo in Inghilterra tra il 1791 e il 1815

salisti di una classe di rivoluzionari, che rivendicano libertà uguaglianza fratellanza, ma rimangono ciechi esponenti di un'idea di mondo patriarcale, che confinava la donna nell'universo domestico e ne faceva una schiava del sesso brutale, abusata da mariti che ne godevano come di una proprietà, esclusa dall'educazione, e dalla gestione dei propri beni, che attraverso il matrimonio passavano dal padre-padrone al marito-padrone.

Mary parla a ragion veduta: ha conosciuto a casa sua tale barbarie, in quanto figlia di un padre prepotente, e di una madre oppressa e poco amorevole nei confronti della figlia femmina. Troppo devota alla venerazione del figlio maschio.

Però ha una mente curiosa e un cuore ardente e non dubita che le donne siano esseri umani, cui spettano i medesimi diritti degli uomini. Ha una sola dottrina, e la predica: le donne sono persone, non cose. E vive all'altezza della sua fede, delle sue idee e delle sue passioni. Anche nel modo dell'amore lo testimonia, e ama di una passione profonda una donna, Fanny, con cui fonda una scuola per donne, e ama un uomo, Gilbert Imlay, un avventuriero americano che non merita il suo amore; e poi ancora un altro, William Godwin, filosofo inglese, che lo merita. Mary è meravigliosa in senso letterale: è pura meraviglia come in

SAMANTHA SILVA

# Mary prima di Mary

Wollstonecraft è stata una intellettuale femminista. Ma anche la madre della Shelley, autrice di *Frankenstein*

di Nadia Fusini

**I**l romanzo storico-biografico è un genere che cresce fecondo nel mondo anglosassone, mentre sembra non attecchire nel nostro continente. Dove però è in fase di riabilitazione, anche grazie a serie televisive ormai famose anche qui, come *Wolf Hall*, diretta da Peter Kosminsky, a partire da un adattamento dei romanzi fortunatissimi di Hilary Mantel dedicati alla figura di Cromwell. Anche per via di attori fantastici come Damian Lewis, Claire Foy, Mark Rylance, le trame erotiche e politiche che hanno coinvolto Enrico VIII, Anna Bolena, e Cromwell sono state resuscitate con grande incanto dei telespettatori in un intreccio tra storia, biografia e fiction – che sono esattamente gli stessi ingredienti che si amalgamano nel romanzo che Samantha Silva impasta intorno alla figura di Mary Wollstonecraft.

Samantha Silva, scrittrice e sceneggiatrice, vive nel nuovo continente, in Idaho, e si volge a una figura, Mary Wollstonecraft, appunto, che nel vecchio continente non solo è passata alla storia, ma ha fatto la storia – iniziando una rivoluzione materiale e morale che ha mutato il destino delle donne.

Con amore Silva esalta le vicende esistenziali, e con furia ammira le imprese intellettuali di quella grande protagonista illuminista e illuminata, in un romanzo già pronto a diventare una serie televisiva, o un film di successo. In effetti, in anni particolarmente effervescenti, Mary Wollstonecraft per prima mette sul tavolo delle urgenze imprescindibili la rivoluzione delle ri-

voluzioni; e cioè, rivendica il diritto delle donne a esistere.

Nel 1792, sotto l'onda dei tumulti in Francia, scrive un'opera straordinaria, *Sui diritti delle donne, una dichiarazione di indipendenza femminile*, che rimarrà una pietra miliare nella storia del femminismo. Nella totale consapevolezza e con la piena coscienza che si devono riconoscere alle donne i diritti sociali e politici e educativi che vengono riservati al sesso cosiddetto forte, perché in effetti usava la forza per dominare le donne, Mary intraprende una analisi spietata dei meccanismi mentali univer-

*Non dubita, nonostante i tempi, che le donne siano esseri umani*

lei l'energia vitale trabocchi e si riversi in ogni atto fisico e mentale. Anche nel modo del suo essere amante e madre.

Il romanzo si apre per l'appunto con Mary, che nell'agosto 1797 partorisce il suo "uccellino", la sua seconda figlia. Accanto a lei c'è la levatrice, che ha un nome importante, Parthenia. Se Mary, e cioè Maria è il nome della madre, e sarà anche il nome della bambina, se Maria è il nome che alla donna in quanto *gyne* consegna un'eredità che le trasmette il compito sublime della maternità, in Parthenia risuona un'altra radice, *parthenos*, che è la donna in quanto vergine e guerriera, non segnata dal taglio del parto.

Sì, la donna è doppia: è madre e vergine guerriera.

Si insiste nel romanzo sul passaggio dello stesso nome, Mary, dalla madre alla figlia. Affinché si colga nell'eco del nome proprio, la dimensione simbolica della tragedia inscritta nel destino femminile. E insieme, insegnando la peregrinazione dei simboli, che aleggiano intorno a esistenze letterarie come quelle delle due Mary, come non leggere nel capolavoro della figlia di Mary Wollstonecraft, che diventerà Mary Shelley, e dunque nel suo *Frankenstein*, la memoria di un evento apocalittico? Ovvero, della nascita della figlia che affaccia sulla morte della madre?



Samantha Silva  
**Amore e furia**  
Neri Pozza  
Traduzione  
Daria Restani  
pagg. 320  
euro 18

VOTO  
★★★★☆

© RIPRODUZIONE RISERVATA